

teatro d' opera seria, raccolse l' eredità della Fenice, pare averne ereditate eziandio le disgrazie. E' si produsse col *Nabucco*; ed ecco, dopo la prima sera, s' ammala Abigaille nella persona della gentile *Gordosa*, e la seconda rappresentazione è protratta a giovedì. La *Gordosa* montò anzi la scena con in dosso la febbre, e non potè quindi nè meno mostrarsi nella piena sua luce; avvegnachè, col buon volere e il coraggio, è bensì dato superare il male, ma non domarne egualmente gli effetti. Il pubblico ciò non per tanto seppe in lei riconoscere non pochi pregi: una voce fresca, forte ed estesa, un' azione animata, animata talora fin troppo, se in quella sera non era forse un sintomo febbrile, e vivamente l' applaudi, la chiamò per insino a tre volte dopo la grand' aria della seconda parte, la festeggiò nel famoso duetto della terza, la gemma più fulgida dello spartito. Ben è vero che in quello non fu sola a cogliere la palma, e n' ebbe anzi il *Bencich* la maggiore; il *Bencich* che noi conoscemmo alla Fenice, dove lasciò le più belle memorie nel *Trovatore*, sì ch' altri venne meno al confronto. Nel personaggio di Nabucco egli è il medesimo attore; in lui si